

Il regno di Dio è simile ad un

# GRANELLO DI SENAPE

GRUPPI DI LAICI A CONFRONTO

FEBBRAIO 2015

ANNO X



*Il re Davide*

***Di ogni cosa perfetta, ho visto il  
limite,  
ma la Tua legge non ha confini  
(Sal.,119, 96)***

di Serafino Lo Iacono

Il salmo numero 119/118 è quello su cui la Chiesa invita alla meditazione sull'importanza dell'ascolto quotidiano della Parola di Dio,

ossia della Sacra Scrittura, in una delle ore canoniche definite minori rispetto alle maggiori delle Lodi e dei Vespri.

Quanti pregano la liturgia monastica delle Ore incontrano il verso d'apertura nella salmodia dell'Ora Terza del Mercoledì, secondo lo schema B dell'ufficiatura benedettina.

Il verso vibra di gioia per la conversione ricevuta in dono una volta per tutte: là dove regnava il caos esistenziale, la frammentazione di tanti sforzi quotidiani ai quali si faceva spesso fatica a trovare un senso, ora regna un'operosa pace dello spirito.

Proprio questo è il nocciolo della questione: "ogni giorno siamo messi a morte" dal via vai frenetico di quello che chiamiamo "progresso", "mondo moderno", dimenticando chi siamo veramente, da Chi abbiamo ricevuto il dono della vita, a quale fine di invero.

I negozi che contornano le nostre belle vie e piazze cittadine ingoiano le ansietà scomode, i fracassi di allarme che possono sorgere dentro di noi, stordendo la mente e il cuore con l'allettamento del "pieno", in cui finiamo inevitabilmente per identificare la felicità, per confondere il possesso con la stabilità.

E come le capocchie di tanti cerini accesi l'uno dopo l'altro, si rimane inevitabilmente con il solito vuoto da colmare con dell'altro appunto, e così via.

Ecco, penso invece che la nostra terapia di uscita da questo meccanismo mentale di assuefazione alla materialità sia la scoperta del “vuoto” che regna abissale in noi stessi, ossia la presa visione della nostra fragilità connaturata.

Questa reale e concreta dimensione dell'uomo acquisisce valore redentivo laddove costituisca il trampolino per l'affidamento all'Altro che ci chiama a sé, all'Oltre di cui abbiamo veramente bisogno, non per riempirci di altro, ma per crescere al nostro interno di qualcosa che non chiede prima di offrire gratuitamente, ossia l'amore. Allora cominceremo forse a spostare i confini a quelle realtà che chiamiamo “normali” in noi stessi e così, probabilmente, a comprendere che siamo oggetto della fiducia immensa e misericordiosa di qualcun Altro che ci conosce e ci Ama più di quanto non possiamo fare noi a noi stessi.

E soprattutto avremo un messaggio da diffondere: “la parola *concluso* non è mai di Dio, della stanchezza umana molto spesso”.

## 7 Chiesa libro della storia della salvezza

La Chiesa si presenta come un libro di immagini. Sono i segni del mistero della salvezza. La chiesa come casa del popolo di Dio, alle origini era la casa domestica il cui capo famiglia ospitava i credenti per gli incontri sulla parola di Dio e per la preghiera quotidiana. Crescendo il numero dei fedeli il luogo dell'incontro avveniva in una aula grande, costruita per accogliere tutti i fedeli del luogo e attrezzata per svolgere le riunioni e le celebrazioni della comune fede. L'aula è stata chiamata chiesa perché raduna il popolo di Dio. Ecco le chiese edificio ampio dove il credente approfondisce la sua fede nell'ascolto della parola di Dio e nella preghiera corale dei salmi. E per nutrire la propria fede anche con gli occhi ecco che le

chiese si riempiono di immagini che illustrano la storia della salvezza. Le chiese più grandi avevano lungo le navate una doppia serie di immagini. La serie superiore rappresentava un evento dell'Antico Testamento e quella inferiore corrispondente rappresentava l'evento del Nuovo Testamento prefigurato da quello antico. Tutte le chiese hanno tante immagini di santi per la devozione dei fedeli. Un posto speciale ha l'immagine della Vergine. Quasi sempre l'immagine della Madonna è molto antica, interessata in qualche leggenda



popolare, affrescata sulla parete a cui vengono attribuite tante grazie. Indicate dagli ex voto. La chiesa è allora anche la scuola del fedele, dove legge la bibbia dei poveri fatta di immagini da contemplare e meditare. Una rassegna di fede e di devozione presente in tutte le chiese è la Via Crucis, una serie di quattordici immagini che corrono lungo le pareti del luogo sacro. Come l'antico pellegrino che si recava in terra santa per visitare i luoghi della passione del Signore così il fedele venera ad una ad una le immagini stando in ginocchio per meditare sui passi del vangelo della passione e pregare. Le via crucis a volte sono opere d'arte che attirano l'attenzione del visitatore. Alle immagini sacre sono dedicati gli altari e le cappelle lungo la navata della chiesa. Davanti a queste immagini c'è sempre la persona devota in preghiera e in contemplazione. Come la storia sacra culmina con la apparizione del regno di Dio, in tante chiese viene raffigurato nell'abside centrale il paradiso, dove Cristo il Salvatore

siede sul trono tra angeli e santi. E' il messaggio centrale del vangelo che anima la fede e la speranza di ogni credente, perché sia sempre presente nei suoi pensieri e nelle sue azioni.

## Ite missa est: 50 anni fa

*Di Rolando Meconi*

*"Questa domenica segna una data memorabile nella storia spirituale della chiesa perché la lingua parlata entra ufficialmente nel culto liturgico"* con queste parole Paolo VI salutava l'inizio di un grande evento celebrando per la prima volta la Santa Messa in Italiano nella chiesa romana di Ognissanti il 7 marzo del 1965. Il beato Montini aveva volutamente scelto di evidenziarne l'importanza storica con una celebrazione in una parrocchia sulla via Appia a poche centinaia di metri da San Giovanni in Laterano ma non nella cattedrale di Roma e neppure nella maestà della basilica di San Pietro, consapevole che il messaggio da mandare al mondo era proprio quello di una straordinaria e necessaria apertura ai *Christifideles laici* perché si sentissero maggiormente coinvolti alla missione a loro affidata nel e con il Battesimo. Dunque una decentralizzazione della Chiesa? No, molto più semplicemente il perseguimento di una maggiore consapevolezza sia da parte del clero che dei laici del progetto di vita che Dio ha su ogni cristiano

Fra pochi giorni saranno 50 anni da quel 7 marzo: tanti nella vita di un cristiano, pochi nei tempi della Chiesa e dell'eternità verso cui è prospettata la sua missione fino alla fine dei tempi.

Per i più giovani, cresciuti in tempi postconciliari, questo anniversario può non rappresentare granché o, al massimo, può

essere uno stimolo a cercare cosa accadeva precedentemente. Per chi era giovane allora, rappresentò una vera "rivoluzione".

Dall'ascolto della messa (così si usava definirlo e in questi termini si preoccupavano le mamme: "hai ascoltato la messa? e...a che punto sei arrivato, era ancora valida?", come se avesse una scadenza di tipo alimentare) celebrata in latino eseguita in modo completamente passivo dai fedeli, se non per qualche "et cum Spiritu tuo", "Amen", "Deo gratias" etc, si passava ad una comprensione dell'azione liturgica, dei testi e delle preghiere che la componevano. L'introduzione al messale in italiano rendeva esplicito che la celebrazione rende reale la presenza del sacrificio della croce qui ed ora attraverso i segni rituali dell'ultima cena che Cristo ha condiviso con i suoi apostoli affidando loro il compito di celebrarne il memoriale e che in questa azione il popolo di Dio è presenza attiva ed essenziale.

Certamente anche in precedenza c'erano esperienze di messe 'dialogate' con i fedeli che rispondevano al sacerdote e cantavano insieme al ministrante e/o recitando insieme al celebrante il *Kyrie, il Gloria, il Credo, il Sanctus e l' Agnus Dei* ma solo la proclamazione nella lingua parlata le renderà veramente alla portata di tutti

La costituzione *Sacrosanctum Concilium* sulla liturgia divina era stata approvata in via definitiva il 4 dicembre 1963 e Paolo VI, a conclusione della seconda sessione del Concilio, dichiarava «la liturgia prima fonte della vita divina a noi comunicata, prima scuola della nostra vita spirituale, primo dono che noi possiamo fare al popolo cristiano [...], e primo invito al mondo perché sciogla in preghiera beata e verace la muta sua lingua e senta l'ineffabile potenza rigeneratrice del

cantare con noi le lodi divine e le speranze umane» (EV 1, 212).

Sosteneva ancora il papa che l'intento non era quello di «diminuire l'importanza della preghiera, né [...] impoverirla della sua forza espressiva e del suo fascino artistico; bensì vogliamo renderla più pura, più genuina, più vicina alle sue fonti di verità e di grazia, più idonea a farsi spirituale patrimonio del popolo» (EV 1, 214).

La Messa è **culmine e fonte di tutta la liturgia** e perciò il vero impegno della Chiesa deve consistere nel perseguirne la partecipazione attiva di tutti i fedeli: la parola di Dio deve occupare un ruolo essenziale e importante, l'omelia deve avere un ruolo

assolutamente non secondario, di tutto rilievo viene considerata anche la preghiera dei fedeli e raccomandata è la possibilità di impartire la comunione sotto le due specie nonché l'unicità della celebrazione nella sua interezza. Allora non ha più senso per un fedele, che si senta partecipe attivo dell'intera liturgia, né di mantenere un atteggiamento passivo di semplice ascoltatore né, tantomeno, di conoscere la "validità" alla partecipazione di una sola parte della liturgia eucaristica per l'assolvimento del precetto.

La Messa non è vista solo come culmine e fonte di una ritualità liturgica ma anche come culmine e fonte di tutta la vita del credente e di tutta l'azione della Chiesa di cui il Sinodo dei vescovi del 1985 darà questa sintetica e felice definizione: «La chiesa (*Lumen Gentium*) nella parola di

Dio (*Dei Verbum*) celebra i santi misteri (*Sacrosanctum Concilium*) per la salvezza del mondo (*Gaudium et Spes*)».

Diventa perciò sterile la contrapposizione fra *traditio* e *progressio* perché non può esserci la seconda senza la prima ma in nome della *traditio* non si può neppure invocare l'assoluto immobilismo che in 20 secoli non è mai esistito mentre la Parola di Dio, approfondita nell'omelia, favorisce la crescita nella fede e nella coerente e concreta applicazione alle scelte di vita.



*Celebrazione della Eucarestia. I fedeli partecipano attivamente al canto al dialogo con il celebrante allo scambio del segno della pace alla comunione sacramentale*

## Testimoni dell' Oggi

Perché? Perché anche da noi alcuni giovani si lasciano illudere dalle malie di sirene feroci che sconvolgono la loro vita e quella degli altri? Perché modelli sperimentati e preziosi del passato non

riescono più a "bucare" lo schermo respingente che questi giovani si sono costruiti intorno? Perché la saggezza dei "maestri" di una vita buona rimane inascoltata ed anzi arreca loro molestia? Perché la ricerca del confronto e del rispetto reciproco sembra a queste persone un insopportabile ed inutile fardello?

E abbiamo già pronta una risposta consolatoria e appagante "Ma milioni di ragazzi partecipano alle Giornate Mondiali della Gioventù e questi giovani sono la speranza del mondo!" e aggiungiamo che gli "altri" giovani, quelli che scelgono l'orrore, in realtà vengono da altre culture, sia pure di seconda generazione, non appartengono alla nostra civiltà e qui si sentono estranei, sono giovaniche cercano il loro "territorio" nei misteri del computer, in spaventositi e nei meandri di reti che diventano i loro cattivi "maestri", "cattedre" dove si insegna a sostituire la libertà con l'imposizione, la bellezza con l'orrore, la misericordia con l'odio verso chi non è uguale.

Le società occidentali che, ormai da secoli, sono andate maturando l'idea di democrazia, uguaglianza, libertà sono anche andate progressivamente svuotando questi termini del loro significato più profondo e vero, realizzando realtà di vita assolutamente contraddittorie che diventano contro-testimonianze dei valori affermati svuotandoli del loro significato, trasformandoli in inutili principi. E se questo è vero in campo economico, dove un liberismo senza freni rende spesso

difficile la vita al comune mortale, è altrettanto vero in campo politico dove, dopo la caduta delle ideologie, dai deprecati partiti del passato (che tuttavia con tutti i loro errori svolgevano un ruolo preciso) si è arrivati troppe volte alla formazione di "congreghe" tenute insieme da interessi specifici, da contorsioni pseudo-politiche, dal desiderio di ritorni impossibili e condannati ormai dalla storia. In questo panorama sicuramente tanti giovani appaiono interessati ad una società migliore e sono quelli, generalmente, che hanno alle spalle una famiglia con salde radici e/o che hanno la "fortuna" di trovare un ambiente sano in cui crescere e trascorrere una buona parte del "giorno", un luogo in cui non si pensa che il successo, la ricchezza, il piacere senza freni siano i "nutrimenti" essenziali della vita, perché i giovani sono affamati di "nutrimenti" che li arricchiscano nell'anima, che li valorizzino nella persona, che facciano loro scoprire quanto bello sia scegliere il bene ma non se lo vogliono sentir predicare, lo debbono vedere vissuto dai genitori nella coerenza quotidiana di chi predica con la sua testimonianza, dagli educatori che li facciano sentire accettati, di più, apprezzati, di più, valorizzati per quello che sono e che potranno essere, non in senso economico ma nel profondo della loro umanità: qualcuno che mostri loro la via perché sulla via ci sta, ci vive e sa viverci bene! E il cristiano, quello vero, sulla via ci deve stare, ci deve saper stare, e ci deve saper camminare insieme o tutto rischia di diventare formalismo, antologia di buone parole che convincono

“gli altri” a cercare strade diverse, magari quelle di un fondamentalismo deleterio e distruttivo.

*Rolando Meconi*

## **Lectio divina**

La lectio divina organizzata in collaborazione con la cappellania universitaria è stata incentrata, nei due incontri previsti per il mese di febbraio, su un passo della Lettera ai Corinzi e un passo della Lettera ai Romani. Sono stati proposti, cioè, i due brani della seconda lettura della Messa della domenica successiva.

Il passo della Lettera ai Corinzi ha concluso un piccolo ciclo di brani caratterizzati da un'evidente continuità, interrotto con l'inizio di un nuovo tempo liturgico, la Quaresima. Paolo si rivolge, nella breve pericope, a coloro che, nei banchetti di società condivisi con i pagani, consumano carni che sono state offerte in sacrificio agli dei. Gli dei pagani sono, nella prospettiva paolina, idoli, spiriti malvagi con i quali non bisogna affatto entrare in comunione. Ma il banchetto sacrificale in onore degli idoli non assume, per il cristiano, alcun significato teologico, perché privo di ogni valore. Egli non deve porsi, dunque, alcun problema nel mangiare queste carni; si tratta di un alimento come un altro. Se però un fratello, che non ha ancora raggiunto questa consapevolezza o una serenità interiore, si sente scandalizzato dal fatto che un cristiano possa cibarsi delle carni sacrificate agli idoli, è bene astenersene. Il principio è quello della prudenza, cioè del saggio discernimento della realtà, per capire come sia opportuno comportarsi. Si tratta, al di là del contesto storico, di una significativa

questione morale: la nostra coscienza è chiamata a vivere i propri valori senza lasciarsi condizionare dagli altri ma, nello stesso tempo, conservando la capacità e la delicatezza di capire quali sono gli atteggiamenti che bisogna anche sapere evitare di assumere per rispetto della sensibilità altrui. La preghiera, la meditazione della Parola, i consigli di una persona saggia, sono elementi necessari per acquisire questa saggezza di vita.

L'altro brano, dalla Lettera ai Romani, ci presenta, con due immagini tratte dal linguaggio bellico e da quello giuridico, un efficace abbozzo della dottrina della salvezza. Dio consegna in riscatto per gli uomini il suo Figlio unigenito, l'unico che può tramutare la sconfitta certa degli uomini in vittoria. Davanti al trono di Dio Padre, sommo giudice, devono presentarsi tutti gli uomini, quali imputati per i peccati commessi. Essi sono costantemente attaccati da un accusatore, che biblicamente è Satana, e nel quale va compresa tutta la realtà del male che, a partire dalla nostra interiorità, ci accusa delle nostre cadute. Ma Gesù Cristo, intercedendo come avvocato, espia la colpa a cui ogni imputato doveva essere condannato, per cui il Padre affida a Lui ogni giudizio. Il nostro avvocato è dunque il nostro stesso giudice, il quale ci chiederà, alla fine della nostra vita, se abbiamo fatto del suo perdono l'occasione per rinascere a una vita spesa nell'amore per Dio e per gli altri, o se invece abbiamo vanificato in noi il suo sacrificio, continuando a vivere come l'uomo vecchio. Il messaggio di Paolo è molto forte: le avversità nella vita possono essere numerose e pesanti, ma tutto può essere superato se ci affidiamo al Signore, se la consapevolezza del nostro peccato ci apre alla fiducia nella sua misericordia che trasforma la vita.

## 2 Febbraio festa della Candelora

### D. Nicola Lettore

La concelebrazione conventuale ha avuto luogo come ogni anno alle ore 17.30 presieduta dal P. Abate Edmund Power, unita alla celebrazione del Vespro. Dopo l'omelia del celebrante il P. Abate ha conferito il ministero del lettorato al nostro confratello d. Nicola Mancini



**Il P. Abate con il neo lettore d. Nicola**

### Martedì Grasso a S. Cecilia

Ogni anno la comunità di S. Paolo nel giorno di carnevale martedì grasso si reca a Farfa

per trascorrere un pomeriggio in comunione fraterna con la comunità farfense. In questa occasione viene consumata una cena a base di carne di maiale immolato per la circostanza del Carnevale.



Quest'anno si è voluto cambiare luogo. Abbiamo accettato l'invito delle monache benedettine di Santa Cecilia per visitare quel monastero antico e la splendida basilica, e trascorrere il pomeriggio di carnevale insieme alla comunità delle benedettine. Siamo partiti con le vetture del monastero alle ore 18.25. Abbiamo celebrato il vespro insieme nella basilica e poi abbiamo consumato una lauta cena nel refettorio monastico.

### Notizie dal Monastero

Prosegue il lavoro del restauro del nostro monastero. Dopo una interruzione sono stati ripresi i lavori di rifacimento completo del cosiddetto corridoio del silenzio, un tempo il corridoio delle celle monastiche detto corridoio del silenzio. Sarà totalmente trasformato in un reparto del monastero dotato di un certo numero di abitazioni per monaci con un locale per studio e di un locale per la notte e per i servizi.

Anche i lavori di restauro dei tetti e delle pareti interne del cortile sono stati ripresi. E' stata completata la tinteggiatura di un'altra parete del monastero ,che riguarda il reparto delle sorelle e la biblioteca monastica.

### **Gita sulla neve**

25 febbraio alle ore 9.00 a bordo di un pulmino guidato da Albino un amico del monastero collaboratore volontario e con lui il sig Giovanni, un gruppo di Sorelle Missionarie del Sacro Cuore di Xalapa Messico, che dimorano e operano presso il monastero di S. Paolo sono partiti alla volta di Campo Felice per trascorrere una giornata in mezzo alla neve. E di neve quest'anno ce ne è stata abbondante. Saliti sull'altopiano abbiamo incontrato tanta nebbia e un panorama tutti imbiancato. A fatica siamo giunti all'albergo immerso nella neve



### **Campo Felice L'albergo immerso nella neve.**

E' sempre una esperienza di libertà e spensieratezza rotolarsi sul pendio nevoso e lanciarsi con la slitta sulla distesa della neve col rischio di non riuscire a frenare ... camminare sulla neve sprofondando fino al ginocchio, scaldarsi a pallate di neve. La neve... ha stimolato un buon appetito al pranzo che abbiamo consumato a base di



**Foto di gruppo**



**Una discesa ...fuori pista**

rigatoni al ragù nell'albergo . Dopo il pranzo la comitiva si riversa di nuovo sulla neve , mentre il cielo si è alquanto schiarito. Stanchi , sudati e divertiti i gitanti hanno fatto ritorno a Roma per le ore 19.00 .

